

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

Via della Pisana, 1111 - Roma



Mons. ANGELO MUZZOLÓN

SDB

Vicario Apostolico del Ciaco Paraguayo

Roma, 24 gennaio 1985

Cari confratelli,

alla fine dell'ottobre scorso è deceduto ad Asunción, nel Paraguay, il benemerito nostro confratello Vescovo Mons. Angelo MUZZOLÓN che per vent'anni fu Vicario Apostolico del Ciaco Paraguayo.

È andato al Padre ricco di meriti e di esperienza dopo 36 anni di episcopato, a 86 anni di età.

Negli ultimi mesi egli era del tutto consapevole della sua prossima fine; la attendeva con serenità, come il servo buono e fedele che tutto ha dato per il suo Signore.

Durante la malattia gli aveva fatto visita anche il Presidente della Repubblica, accompagnato da varie autorità civili e militari. La coraggiosa e sacrificata attività misionaria di Mons. Muzzolón era unanimemente riconosciuta come un apporto storico al progresso del Paraguay. Lo stesso Capo dello Stato lo ha espresso più volte; perciò volle partecipare alle onoranze funebri e poi al commiato della salma nell'aeroporto, dopo avere messo a disposizione un aereo per portare feretro e accompagnatori a Fuerte Olimpo, nel Ciaco. Là Monsignore è stato sepolto nella bella cattedrale da lui stesso costruita.

Oltre al Presidente della Repubblica e a numerose autorità, hanno presenziato ai funerali i rappresentanti del Ciaco con il loro attuale Vescovo Mons. Alejo Obelar, salesiano, l'Arcivescovo di Asunción Mons. Ismael Rolón, anch'egli salesiano, confratelli e altri membri della Famiglia salesiana, l'Ispettore e l'Ispettrice, numerosi personaggi illustri e tantissima gente. I membri dell'Episcopato nazionale, che al momento del decesso erano in buona parte a Roma per la visita ad limina, hanno concelebrato più tardi una messa di suffragio.

Gli oratori, dando l'addio alle spoglie mortali del Pastore, hanno espresso la loro gratitudine a Dio per il dono che aveva fatto al Paraguay nella persona di questo laborioso e coraggioso Vescovo salesiano.

Se ne sono andati insieme

Assunción quel mattino del 27 ottobre, così limpido e promettente, registrò anche la morte dell'ottimo confratello sacerdote don Martino Tinetto, che era stato fedele compagno di Mons. Vescovo nella missione del Ciaco. Lo precedette di appena mezz'ora nell'andata al Padre.

È suggestiva la presentazione che ne fece il Sig. Ispettore, don Carlo Giacomuzzi, nell'omelia delle esequie.

«Mons. Muzzolón e don Tinetto erano stati un duo classico nelle varie avventure apostoliche del Ciaco. Monsignore: esuberante, ricco di iniziative, di parola facile, uomo polivalente, energico, battagliero, popolare, sincero, pratico, leader nato, predicatore instancabile. Don Tinetto: semplice, silenzioso, umile, facile e pratico nel servire, sacerdote zelante, ricercato e santo confessore del Vescovo e di tutti i cristiani del Ciaco. Quale ciachegno non ricorda i viaggi dei due missionari da nord a sud e da sud a nord, nel grande fiume Paraguay con il piccolo battello Santa Maria, le laboriose riunioni, le feste patronali, la celebrazione dei sacramenti? E la vita dura, il coraggio, il senso pratico e inventivo, le svariate competenze di Monsignore, padre pastore maestro e medico delle anime e dei corpi? E don Tinetto, ministro del perdono per i ciachegni, sempre discreto, pieno di bontà, dato alla preghiera?».

Dopo le esequie, mentre un gruppo di confratelli e amici accompagnava la salma di don Tinetto alla tomba salesiana del cimitero di Asunción, un altro gruppo seguiva quella di Monsignore per via aerea fino a Fuerte Olimpo.

Dall'Uruguay con tempra friulana

Angelo Muzzolón era nato in Uruguay a Peñarol, piccolo paese con stazione ferroviaria, il 25 febbraio 1898. Di famiglia numerosa: i suoi genitori erano emigrati friulani. Si erano stabiliti in quella zona fertile, adatta alla coltivazione della vite e degli ortaggi. Dal papà, macchinista di treno, Angelo ereditava lo spirito intraprendente e duttile.

Insieme alla lingua spagnola imparò a parlar bene anche il friulano. Gli sarebbe servito più tardi in diverse occasioni, persino durante il Concilio Vaticano II quando vari padri conciliari di origine friulana (tra i quali il Card. Antoniutti e l'attuale Card. Pironio) furono invitati dal Vescovo di Udine a celebrare nel Friuli la fecondità del loro ceppo cristiano. Durante il pranzo era stata posta la condizione di non fare discorsi se non in friulano, speran-

do così che quasi nessuno parlasse. Invece poterono farlo tutti (bella cultura familiare!) e sfidarsi l'un l'altro anche nel contare l'alto numero di fratelli e sorelle che ognuno aveva. Ottenne il primo premio Mons. Pironio: è infatti il 22° figlio della sua bella famiglia emigrata in Argentina.

A 12 anni Angelo entrò nella casa salesiana dei «Talleres Don Bosco» in Montevideo. La dirigeva un grande salesiano, don Riccardo Pittini, più tardi Arcivescovo di Santo Domingo nelle Antille.

Attratto dalla vita allegra e laboriosa degli educatori, Angelo chiese di farsi salesiano. Suo maestro di noviziato fu lo stesso don Pittini, straordinario formatore di cuori alla generosità e operosità propria dello spirito di Don Bosco.

Oggi è commovente rileggere la domanda che Angelo fece per la professione religiosa: «Caro Sig. Maestro, con queste righe formulo la mia umile supplica, che sale dal più intimo del cuore. Si avvicina con grande rapidità il giorno felice della professione religiosa. Giorno tanto sospirato e che in questo momento costituisce una delle maggiori aspirazioni della mia anima. Sì, desidero ardentemente potermi donare tutto al Signore; desidero crocifiggermi con lui mediante i tre chiodi dei santi voti; desidero con essi santificare l'anima mia e portarne molte al Cielo. Durante quest'anno lei ce lo ha spiegato e fatto conoscere, e mi pare che questa sia la strada per la quale mi vuole incamminare il Signore. La prego quindi umilmente di voler ammettermi a questi santi voti malgrado la mia grande indegnità; è questo il mio maggiore anelo. Sono il suo sempre umile figlio, Angelo Muzzolón».

Ottenne voti brillanti negli studi di filosofia.

Nella stessa casa del Manga rimase per i tre anni di tirocinio come insegnante ed assistente.

Completò in questo modo dieci anni della sua formazione iniziale in quell'ambiente, che egli ricorderà con riconoscenza per tutta la vita: il Manga è stato davvero una fucina di grandi e famosi confratelli nella storia salesiana dell'America Latina.

Dopo il tirocinio fu inviato in Italia per gli studi ecclesiastici. Ottenne il dottorato in teologia a Torino e fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1925.

Tornato in Uruguay, sviluppò dai 27 ai 37 anni un intenso apostolato con differenti attività: formatore, insegnante, amministratore, preside, vicario. Le case del Manga, della scuola agricola Jackson, dei Talleres Don Bosco lo videro animatore entusiasta e dinamico. Nei laboratori della scuola professionale si impegnò con intelligenza e passione per le varie abilità tecniche, acquistando grande competenza. Più tardi ne ringrazierà il Signore, potendo risolvere in base alla esperienza acquisita tanti problemi pratici incontrati nel suo lungo pellegrinare missionario.

Nel 1935 venne inviato come direttore a Napegue, culla della missione

salesiana nel Ciaco Paraguayo. Erano ancora in corso gli ultimi combattimenti della guerra con la Bolivia; e don Muzzolón si spinse coraggiosamente in prima linea per offrire l'aiuto del suo ministero là dove inaspriva la battaglia.

L'anno successivo, però, fu richiamato a Montevideo. Avevano nuovamente bisogno delle sue qualità di guida e di organizzatore. Iniziò come direttore dei Talleres Don Bosco, dove rimase alcuni anni; poi andò, sempre come direttore, al collegio Pio di Villa Colón. Passò più tardi alla scuola agricola Criado Pérez di Paso de la Horqueta; infine al collegio S. Francesco di Sales di Montevideo. Da qui fu inviato ormai definitivamente nel Ciaco.

Per capire la facilità d'interscambio del personale salesiano tra Uruguay e Paraguay, che oltre ad essere due nazioni distinte sono oggi anche due Ispettorie indipendenti, bisogna ricordare che allora costituivano insieme una unica Ispettoria. Nel 1895 Mons. Luigi Lasagna era andato dall'Uruguay nel Paraguay per studiarvi la possibilità di qualche presenza salesiana. L'anno dopo sbarcavano ad Asunción (bisognava viaggiare sul fiume) i primi salesiani, guidati dal dinamico don Ambrogio Turriccia, morto poi nel Cile pieno di età e di meriti. Presto sorsero generose vocazioni locali che andarono a formarsi al Manga di Montevideo. Nel 1915 veniva ordinato il primo nostro sacerdote paraguayano, don Emilio Sosa Gaona. Questi fu appunto il salesiano che diede inizio, a Napegue, alla missione nel Ciaco; più tardi sarebbe diventato Vescovo di Concepción.

Fra tutti i salesiani uruguayani inviati in Paraguay eccelle come figura di vero pioniere il confratello don Angelo Muzzolón. Vi andò prima e brevemente, quasi ad esplorarne le possibilità, come direttore della missione indigena di Napegue; poi, una quindicina d'anni più tardi, come primo pastore responsabile della gran regione del Ciaco.

Vicario Apostolico nel Ciaco Paraguayo

Nel 1948 la Santa Sede eresse a Vicariato Apostolico la zona nord del Ciaco Paraguayo. Don Muzzolón fu eletto primo Vicario e venne consacrato Vescovo il 23 maggio nella Cripta di Maria Ausiliatrice a Montevideo.

Al nuovo Vescovo si apriva ora un vasto campo di lavoro. Ritornava a quelle terre che già conosceva, alla gente che già amava, per servire ed evangelizzare un popolo di indigeni, di boscaioli, di contadini, di braccianti, facendosi loro amico e collaboratore.

Mons. Muzzolón percorre l'immenso campo del suo Vicariato facendosi tutto a tutti. Radica il suo dinamismo in una quotidiana fiducia in Dio

che gli infonde ottimismo, nonostante la mancanza di elementi umani, di mezzi economici e di buone vie di comunicazione.

Impossibile sintetizzare in poche righe l'opera missionaria svolta da Mons. Muzzolón.

Amò il prossimo, ogni prossimo, ma specialmente i più bisognosi. La carità pastorale e il contatto con la realtà dei poveri lo guidarono nell'evangelizzazione e nella promozione umana con un lavoro costante, talora fino all'eroismo, tra pericoli di diverso genere affrontati sempre con audacia umile e gagliarda insieme. Ho avuto il piacere di ascoltarlo varie volte mentre narrava alcune delle sue più emozionanti avventure e, mentre ne ammiravo l'abilità di narratore, pensavo alla inclinazione al sacrificio e alla familiarità con i gesti eroici che in modo naturale e senza esibizionismo sgorgavano dal suo cuore missionario.

Mons. Obelar, suo successore nel Vicariato, ha ricordato nell'omelia della messa di trigesima che sul litorale ciachegno si ergevano allora le ciminiere di vari impianti per l'estrazione del tannino. Erano proprietà di ricchi avventurieri che succhiavano il sangue del «quebracho» (l'albero del tannino) e della gente. Gli indigeni erano stati privati delle loro terre, trasformati in proletari del più basso livello a servizio di potenti profittatori venuti da lontano.

Mons. Muzzolón, appena arrivato, dovette pellegrinare alla ricerca di un luogo dove stabilirsi, dove costruire la casa per il Vescovo, mentre si domandava quale delle poche e povere cappelle potesse funzionare da «cattedrale».

A Puerto Pinasco, con abbondante popolazione bianca e molti aborigeni, gli fu negata l'ospitalità.

A Puerto Casado gli fu risposto che tutti i terreni erano stati comperati dall'Impresa e che non si poteva permettere la presenza di altri possidenti nel territorio: bisogna precisare che Casado possedeva allora 5.700.000 ettari.

Finalmente Monsignore poté fissare la sua residenza a Fuerte Olimpo, l'unico porto libero da quel dominio straniero: lì il Vescovo avrebbe potuto progettare in sufficiente libertà.

Quasi tutte le strutture attualmente esistenti nel Vicariato sono state erette da lui. L'elegante cattedrale di Olimpo è la sua opera maestra. Là ha usato con destrezza la cazzuola da muratore disponendo pietre e mattoni; ha saldato le capriate di ferro e le ha alzate sulle loro strutture; ha fatto venire le campane di bronzo e le ha collocate in cima; ha montato e installato l'orologio del campanile, che ancor oggi segna le ore per gli olimpensi; ha acquistato i generatori di corrente ed installato la luce elettrica. Dopo tanti anni di fatiche tenaci la cattedrale poté essere inaugurata alla presenza

del Presidente della Repubblica, che divenne ammiratore e sostenitore del Vescovo.

Olimpo deve a Mons. Muzzolón anche il Liceo che porta il suo nome e il piccolo ospedale.

Le difficoltà non lo fecero mai indietreggiare. Divise il territorio del Vescariato in sette parrocchie. I suoi sacerdoti, non troppo numerosi ma sufficienti, trovavano in lui un pastore risoluto, ameno e saggio. Infondeva sicurezza, calma, zelo apostolico. I suoi consigli andavano subito alla sostanza dei problemi senza disperdersi in parole diplomatiche. Le sue circolari erano caratteristicamente sobrie e chiare.

Nella sua qualità di Vescovo partecipò anche alle sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Poté sperimentare la enorme varietà di problemi che si presentano alla Chiesa universale. Percepì l'importanza della Chiesa particolare e della sua dedizione materna che la spinge a praticare quotidianamente una metodologia d'inculturazione. Comprese sempre meglio che adattarsi alla sua gente significava prescindere dalle modalità e difficoltà proprie delle società più avanzate, e che lo Spirito del Signore esigeva da lui una concreta e sempre maggior incarnazione nel Ciaco in fedeltà al Vangelo. Il Concilio lo ha rassicurato così nella sua prediletta convinzione che la Chiesa sta a servizio della umanità.

Le sue prediche, prima e dopo il Concilio, senza preoccupazioni letterarie, erano chiare e orientatrici. La sua conversazione nelle riunioni familiari era attraente, ricca di aneddoti, sempre punteggiata con detti graziosi e umoristici, che facilmente lo facevano diventare il centro del gruppo.

Le sue apparenze erano quelle dell'uomo energico e determinato, ma rimaneva assai accessibile; si adattava al livello culturale di ognuno: appariva un po' «il burbero benefico». Se era necessario si esprimeva anche in un «guaraní» non molto ben pronunciato ma sufficientemente comprensibile; interrogava il bisognoso, l'ammalato; esprimeva la sua diagnosi, e poi offriva una medicina opportuna.

Conosceva il fiume Paraguay palmo a palmo; l'imbarcazione Santa Maria ha fatto innumerevoli viaggi apostolici giungendo fino a risalire il Rio Negro, al confine con la Bolivia. A volte si vedeva Monsignore sulla sponda del fiume intento a preparare un buon pranzo per i suoi aiutanti. Oltre ad essere abile meccanico e buon marinaio era anche ottimo cuoco.

Non conosceva la paura. Mentre lavorava a lastricare di pietre uno dei sentieri che salgono la collina fino alla cattedrale, un velenoso yarará lo punse a un piede. Non disse «ahi». Lasciò la cazzuola, corse in camera sua, si applicò un antiofidico con le sue stesse mani senza disturbare nessuno.

Il naturale senso democratico, l'amore alla libertà respirato nella pa-

tria uruguayana fin dal primo uso di ragione, gli facevano sentire una profonda pena nel constatare la situazione sociale degli indigeni soggiogati da profittatori estranei. Lo addolorava pure fortemente l'ingiusta condizione degli operai.

Pensò, sognò, si diede da fare per ottenere alcuni ettari di terreno a Palacio Cué da offrire agli indigeni perché vi dimorassero in libertà. Le sue gestioni erano già a buon punto, quando gli comunicarono che da Casado era arrivata una risposta negativa.

Egli intuì fin dal principio che il problema delle terre da assicurare agli indigeni era un elemento indispensabile per la loro promozione. Fortunatamente lo poté realizzare in parte con gli Ayorei, non ancora asserviti da profittatori, anche se assai indigenti. Poté raccogliarli in terreni ottenuti con l'aiuto della Santa Sede e della nostra Congregazione.

Monsignore è stato così anche un pioniere della causa indigena nel Ciaco.

L'ora del tramonto

Quando Mons. Muzzolón raggiunse i 70 anni, dopo un ventennio di clima tropicale e di fatiche indefesse, fu necessario trovargli un successore nella conduzione pastorale del Vicariato. Il primo a comprenderne la convenienza, anche se con pena e con un poco di perplessità, fu egli stesso. Doveva ormai abituarsi ad accettare il fatto che la sua missione nel Ciaco stava per concludersi.

Si rassegnò dunque a ritirarsi nel silenzio e nella meditazione, pur prevedendo le inevitabili conseguenze dell'inattività e della solitudine. Continuò a condividere con i confratelli il senso familiare della professione salesiana e a comunicare con loro e con gli altri le molteplici esperienze acquisite, come un saggio patriarca all'ombra della sua venerabile anzianità.

Tornò in Uruguay, dov'era nato, per brevi intervalli; ma preferì stabilirsi definitivamente in Paraguay, patria del suo lavoro missionario, dove aveva trovato la gioia di amare e servire i piccoli e i poveri.

Lo vediamo così trascorrere gli ultimi anni di vita nella nostra parrocchia S. Domenico Savio di Asunción. Abituato alle avventure rischiose del Ciaco visse anche qui in forma austera, restio a ricevere servizi e preferendo risolvere da sé le ordinarie necessità quotidiane. A prima vista dava l'impressione di un leone ingabbiato.

Certo l'anzianità è di per sé un peso, ma, per chi si è dedicato totalmente al Signore, ha il vantaggio d'intensificare nel cuore la nostalgia dell'Assoluto, il desiderio di Dio, in un clima di effettiva e quotidiana umiltà, di

crescente e fiduciosa consapevolezza della misericordia divina, e di una tranquilla visione di saggezza circa le vicissitudini umane. Come ha cantato il Salmista: i giusti « nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in Lui non c'è ingiustizia » (S 91).

Lo visitavano frequentemente persone di ogni estrazione per tenergli compagnia, chiedergli consiglio, ringraziarlo.

La stima e la riconoscenza con cui lo circondavano può essere valutata dall'atteggiamento di rispetto e ammirazione dimostrato verso di lui personalmente dal Presidente della Repubblica, il quale, oltre a sovvenire generosamente alle spese di particolari necessità e di degenze in clinica (e poi perfino dei funerali), non nascose a nessuno i suoi sentimenti di gratitudine per un anziano missionario venuto dall'Uruguay, coraggioso nell'affrontare la vita, benemerito del popolo paraguayano, franco e leale nel parlare anche a lui Presidente, autentico ministro di Cristo sempre di fronte a chiunque.

Una stimolante lezione missionaria

Nel novembre scorso scrivevo da Loreto una lettera ai nostri cari confratelli Vescovi per commemorare il centenario dell'ordinazione episcopale di Mons. Cagliero, primo Vescovo della nostra Congregazione. In essa dicevo che «le prove di coraggio pastorale e di santità apostolica lasciateci da vari nostri confratelli Vescovi ci orientano e ci stimolano. Basti ricordare, ad esempio, per nominarne solo alcuni di ieri, oltre al Card. Cagliero, il Card. Trochta, Mons. Versiglia, Mons. Olivares; uno sguardo poi ai viventi ci presenta non pochi di essi collocati in difficili posti di frontiera, da dove proclamano al mondo l'attualità e la validità dello spirito di S. Giovanni Bosco».

Ebbene, dobbiamo riconoscere con gratitudine che Mons. Angelo Muzzolón ci ha lasciato una bella testimonianza salesiana dello spirito missionario vissuto con umile e operosa sincerità da tante generazioni di confratelli.

Il profondo amore e la radicale adesione a Gesù Cristo di questo nostro caro Vescovo si esprimevano nel gioioso senso di appartenenza alla Congregazione e nella filiale devozione a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco. Era frutto della robusta formazione ricevuta dai suoi maestri del Manga, vari dei quali avevano conosciuto personalmente il fondatore e alcuni dei più grandi suoi figli (soprattutto Mons. Lasagna) inviati da Torino nelle prime spedizioni missionarie.

Mons. Muzzolón aveva una personalità esuberante dotata di spirito

d'iniziativa, ricca di duttilità. Era uomo di aspetto virile, esecutivo, un capo con innegabile dono di comando, lottatore, sincero, aperto all'amicizia e alla lealtà.

Era pastore intrepido, votato alla gente umile con cuore di padre, portatore di speranza; gli indigeni trovavano in lui saggezza e sicurezza.

Quanto aveva o riceveva donava senza misura; purtroppo, a volte, qualche astuto ne ha approfittato. Portato spontaneamente dal suo temperamento forte e franco, in qualche occasione correggeva i difetti con un po' di durezza; ma appena si accorgeva di aver causato pena, avvicinava l'interessato con familiarità e gli chiedeva schiettamente perdono. Nell'unione con Dio, appresa alla scuola di Don Bosco, dava spazio alla preghiera per la gente, soprattutto per la comunità ciachegna, le cui tristezze e necessità condivideva e sentiva nel più profondo del cuore. Quando non c'era chi lo potesse aiutare nelle faccende domestiche, faceva egli stesso i più umili servizi.

Aveva la statura del missionario polivalente: cuore traboccante di zelo, dedizione al suo popolo, riflessione evangelica, salute robusta che gli permetteva di essere allegramente rotto a tutti i sacrifici e bruciato dal sole ardente, esperto infermiere, cuoco, agricoltore, meccanico, falegname, muratore, abile pilota di veicoli e di imbarcazioni.

Mons. Muzzolón è morto contento: la sua era la conclusione di una vita piena di significato, aveva lavorato tanto e anche sofferto, ma con gioia; aveva scoperto con personale entusiasmo la bellezza e la verità del mistero di Cristo, e ora poteva testimoniare con riconoscente soddisfazione che una vita piena di amore consacrato vale davvero la pena di essere vissuta!

* * *

Mi piace por termine a questa breve memoria fraterna riportando una riflessione conclusiva del Sig. Ispettore nell'omelia delle esequie.

Don Giacomuzzi avvicina di nuovo la figura di Mons. Muzzolón a quella del suo inseparabile amico e collaboratore don Martino Tinetto, perché vuole dedurne una lezione assai concreta: «La testimonianza che ci danno questi due confratelli è quella di amare Dio nel prossimo, soprattutto nei più poveri. Si sono sforzati d'incarnare il messaggio del Signore. Sono stati un Vangelo vivente per tutti coloro che li hanno conosciuti. Hanno testimoniato il carisma di Don Bosco con intensa carità pastorale, con ardore missionario, con dinamismo giovanile, con lavoro quotidiano, con bontà e metodologia popolare. Di fronte a due esistenze così realizzate, in cui si vedono i più alti valori tradotti pienamente nel vissuto, sento il bisogno, per

un senso di amicizia, di notificarlo ai giovani di oggi, specialmente ai più riflessivi, invitandoli a esaminare i propri progetti personali, i sogni di futuro, gli ideali che li attraggono. È purtroppo assai incombente il pericolo di lasciarsi disorientare dall'effimero, da apparenze, da mode, da pseudovalori e da sirene ingannevoli.

L'esistenza di questi due coraggiosi missionari non è stata vana e deludente. In fin di vita non si sono trovati con le mani vuote e l'animo triste, ma hanno scrutato con gioia e speranza l'ormai vicino orizzonte della pienezza pasquale. Ecco il prezioso insegnamento che ci lascia il progetto di vita da loro realizzato: vale la pena donarsi, offrire se stessi a Dio per il prossimo in una missione di amore!».

È davvero da auspicare che molti giovani oggi considerino, scoprano, seguano la voce del Signore che li chiama a fare storia con l'esempio concreto di questi testimoni del Vangelo.

Cari confratelli, non dimentichiamo nei suffragi il nostro benemerito Mons. Muzzolón e anche il buon don Tinetto; chiediamo loro che intercedano presso il Padre a favore di buone e numerose vocazioni soprattutto missionarie.

Con affetto in Don Bosco,

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Dati per il necrologio

Mons. Angelo Muzzolón

nato a Peñarol (Montevideo, Uruguay) il 25 - 2 - 1898
morto ad Asunción (Paraguay) il 27 - 10 - 1984

ad 86 anni di età, 67 di professione, 59 di sacerdozio e 36 di episcopato. Fu per 20 anni Vicario Apostolico del Ciaco Paraguayano.